

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" CHIETI-PESCARA
DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E ITALIANISTICA
CENTRO DI STUDI RETORICI E GRAMMATICALI

PAPERS ON RHETORIC

edited by Lucia Calboli Montefusco and Maria Silvana Celentano

16

Editorial Board

Francesco Bernardi, Chieti-Pescara; *Pierre Chiron*, Paris;
Francesco Citti, Bologna; *Christopher Craig*, Tennessee;
Michael Edwards, London; *Ramón Gutiérrez González*, Almería
Manfred Kraus, Tübingen; *Peter Mack*, Warwick;
Antonino Milazzo, Catania; *Luigi Spina*, Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" CHIETI-PESCARA
DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E ITALIANISTICA
CENTRO DI STUDI RETORICI E GRAMMATICALI

PAPERS ON RHETORIC
XIV

EDITED BY

LUCIA CALBOLI MONTEFUSCO
AND
MARIA SILVANA CELENTANO

EDITRICE «PLINIANA»
PERUGIA 2018

© 2018 by EDITRICE «PLINIANA», Perugia

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di “Lettere, Arti e Scienze Sociali” -
Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

**Papers on rhetoric XIV / edited by Lucia Calboli Montefusco and Maria Silvana
Celentano.**
Perugia: Editrice «Pliniana», 2018.
(*Papers on Rhetoric XIV* - edited by Lucia Calboli Montefusco and Maria Silvana
Celentano).
ISSN 1721-2707
ISBN 978-88-97830-68-9

tutti i diritti riservati
© EDITRICE «PLINIANA»
Viale E. Nardi, 12 06016 Selci-Lama (PG)
a pliniana@libero.it

CONTENTS

Flaviano e la retorica dei gesti: <i>Pactio</i> di un vescovo ambasciatore Francesco Berardi	1
Rhetorical Performance and Law: the first example of how a real or invented law suited a rhetorical rule Gualtiero Calboli	19
L’enseignement des figures aux V^e-VI^e siècles à travers trois listes hermogéniennes Régis Caruso	43
Lo spazio della città nelle declamazioni in lingua latina Alfredo Casamento	59
L’eloquenza ironica e minacciosa di Polifemo Maria Silvana Celentano	75
From Rhetoric to Philosophy: Plato, Aristotle, and Greco-Roman Exhortation Daniel Marković	91
<i>Facilitas</i> and <i>hexis</i> in Latin rhetoric Amedeo Alessandro Raschieri	109
Cicero’s praise of Caesar in the <i>Pro Marcello</i>: a Reassessment of a Rhetorical Strategy Adriano Scatolin	135

valenti tradizionali, fieri di loro nascita, di loro aisance et, bien entendu, de leur παιδεία. Gardons-nous donc de croire que l'enseignement des lettres ne conservait pas toute son actualité pour le jeune Ignatios.

Bibliographie

- Caruso, R. (2016), "Datafion d'un recueil de figures hermogéniques", *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, tome 87-2, Klincksieck, Paris, pp. 89-87.
- Codices codicum manuscriptorum bibliothecae regiae*, tomus secundus, Parisiis, Typographia regia, 1740.
- Cavallo, G. (2006), "Au Croisement entre lecture et écriture", dans : *Lire à Byzance*, traduit par Paolo Odorico et Alain-Philippe Segonds, Les Belles Lettres, Paris.
- Chiron, P. (1993), Pseudo-Démétrios de Phalère, *Du Style*, Les Belles Lettres, Paris.
- Fleiss, M. (2007), *Romani Aquilae de figuris*, Olms, Hildesheim.
- Gebicki, S. (1910), Aus Sopatros Μετονοήσις, *Rheinisches Museum für Philologie* 65, pp. 501-514.
- Magagnoli, D. (2008), "Elementi di retorica neoplatonica nella *Αισθητικὴ Ζητημάτων* di Sopatro", *Papers on rhetoric IX*, Herder, Rome.
- Paillon, M. (1997), *Aelius Théon, Progymnasmata*, Les Belles Lettres, Paris.
- Paillon, M. (2010), *La théorie du discours chez Hermogène le rhéteur, Essai sur les structures linguistiques de la rhétorique antique*, Les Belles Lettres, Paris.
- Paillon, M. (2012), Pseudo-Hermogène, *L'Invention*, Les Belles Lettres, Paris.
- Paillon, M. (2012), *Prologomènes au De ideis, Hermogène, Les Catégories stylistiques du discours (De ideis), Synopses des exposés sur les ideai*, Les Belles Lettres, Paris.
- Habé, H. (1892), *Syriani in Hermogenem Commentaria* I, Teubner, Leipzig.
- Sprugel, C. (1856), *Rhetores Graeci* III, Teubner, Leipzig.

Lo spazio della città nelle declamazioni in lingua latina

Alfredo Casamento

Abstract: Latin declamations offer an extraordinary perspective to measure some spatial categories, such as, for example, the one concerning the 'scenography' that is the background on which the protagonists of the declamations move. In this sense emerges the fundamental role of the city as a place that, even in the indefiniteness that distinguishes these texts, not only animates the actions of the protagonists but frequently motivates their behavior.

Keywords: Latin declamation; *locus*; space; city; *vir fortis*

1. Una pagina nota di Quintiliano, nel corso della quale il critico tenta una disamina equilibrata del fenomeno declamatorio, si domanda in maniera provocatoria (*inst.* 2, 10,8): "a che serve predisporre un giudice inesistente, narrare fatti che tutti sanno essere falsi, portare le prove di una causa che non sarà mai giudicata?"¹.

Quel che Quintiliano afferma a proposito di un giudice inesistente o *probationes* inutili può trovare considerazione analoga per la presenza delle 'scenografie' che fanno da sfondo ai pezzi declamatori, in quanto esse presuppongono una presenza reale che i declamatori dovranno dare per acquisita senza, tuttavia, che essa esista.

La dimensione virtuale della declamazione impone in altre parole di prendere sul serio e considerare esistente ciò che in effetti non c'è; quello

Quid enim attinet iudicem praeparare qui nullus est, narrare quod omnes sciunt falsum, probationes adhibere causae de qua nemo sit pronuntiaturus? Sul passo cf. il commento di Rheimardt-Winterbottom 2006: 168-169. Mastroianni 2003: 70 lo richiama all'interno di un'indagine sulla funzione del proemio e sulle pratiche ad esso connesse in ambito declamatorio.

che va dunque attribuito al patto fondativo di tale forma di esercizio – ciò che potremmo considerare una teoria del ‘come se’ – costituisce al tempo stesso il limite e la risorsa di questa cultura, in quanto nel chiuso della scuola lo *scholasticus*, giovane o meno giovane che sia², si cimenterà a trasformare lo spazio assente del mondo reale in una realtà concreta cui dare corpive sostanza.

Scopo del presente lavoro è offrire un piccolo saggio del modo con cui la cultura declamatoria si relaziona allo spazio e allo spazio civico in particolare, segnando alcune linee di sviluppo dell’oratoria tradizionale³. Notatamente, il *locus ex locis*, l’insieme delle riflessioni che si possono desumere dalla considerazione sul luogo in cui avviene un’azione o da cui proviene una persona, occupa un posto di rilievo tanto nella *narratio* quanto nell’*argumentatio* come si desume da un passo del *de inventione* ciceroniano (*inv.* 1,38⁴) che avrà innumerevoli riprese almeno fino al grammatico Fortunaziano, il quale, in *ars rhet.* 2,3 p. 110, 9-15 Calb. Mont.⁵, categorizza nei termini impostati da Cicerone la questione⁶. Quintiliano, ad esempio,

² La questione relativa alle diverse componenti che frequentavano abitualmente le scuole di declamazione è finemente analizzata da Stramaglia 2010.

³ Per un’indagine su alcune tipologie di rappresentazioni spaziali nell’oratoria ciceroniana cf. Vasaly 1993.

⁴ *Inventionem autem negotii, qui locus secundus erat de his, quae negotiis adtributa sunt, quaeritur locus, tempus, modus, occasio, facultas. locus consideratur, in quo res gesta sit, ex opportunitate, quam videatur habuisse ad negotium administrandum, ea autem opportunitas quaeritur ex magnitudine, intervallo, longinquitate, propinquitate, solitudine, celebritate, natura ipsius loci et vicinitatis et totius regionis. ex his etiam attributionibus: sacer profanus, publicus ane privatus, urbanus an ipsius, de quo agitur, locus sit aut fuerit* (su cui Achard 1994). Vd. anche *Rhet. Her.* 2,7.

⁵ Vd. Calboli Montefusco 1979: 347-348.

⁶ *Aut naturalis, ut in mari, in monte, in campo; aut positivus, ut in civitate; positivum quot modis consideramus? octo: publico, ut theatro, studio; privato, ut domo, villa, sacro, ut templo, aedyo; religioso, ut mausoleo, sepulchro; infanti, ut lupana-*

dopo aver precisato che ai fini della credibilità di una prova è di particolare importanza evidenziare quale sia la natura del luogo in cui avviene un’azione, se in montagna o al mare, in un luogo abitato o desolato, segnala casi celebri di orazioni in cui la trattazione del luogo aveva assunto la massima importanza:

inst. 5,10,37 *Ducuntur argumenta et ex loco. Spectatur enim ad fidem probationis montanus an planus, maritimus an mediterraneus, consitus an incultus, frequens an desertus, propinquus an remotus, oportunus consiliis an adversus: quam partem videmus vehementissime pro Milone tractasse Ciceronem.*

L’esempio canonico è quello relativo alla *pro Milone* con probabile richiamo alla magistrata prova di *enargeia* esibita da Cicerone ricostruendo il massacro di Clodio nei pressi di Boville⁷. Si tratta, prosegue Quintiliano, di elementi che riguardano la dimensione congetturale (*haec quidem ac similia ad coniecturam frequentius pertinent, inst.* 5,10,38), in quanto, com’è evidente o come in fondo il richiamo alla *pro Milone* conferma, la rappresentazione di uno spazio non può trasferire interpretazioni univoche alle persone che in quello spazio si muovono. Tuttavia, vi sono poi casi, come quelli relativi a luoghi consacrati o per i quali si profilano questioni relative alla proprietà, su cui è facile fondare questioni di diritto. E ancora, la citazione di un luogo può assumere importanza strategica nel definire la qualità di un’azione in considerazione del fatto che una stessa azione non sarà ugualmente lecita a seconda di dove sia avvenuta: *ad qualitatem quoque frequenter pertinet locus; neque enim ubique idem aut licet aut decorum est (inst.* 5,10,40).

ri; intervallo, ut prope, longe; qualitate, ut contra, post, ante; quantitate, ut angusto, spatioso loco.

⁷ Si tratta di *Mil.* 53 ss. su cui cf. Clark 1895, Fedeli 1990. Me ne sono occupato in Casamento 2012 quale caso esemplare di ricorso all’*evidentia* (su cui vd. Berardi 2012).

to che il critico riproduce, fornendolo di esempi, è il metodo ermeneutico di impostazione della causa a partire dalla dottrina degli *status*: così, il primo esempio, desunto dalla *pro Milone*, concerne il modo (*coniectura*) con cui il luogo può contribuire a dimostrare se l'imputato abbia o meno compiuto il crimine di cui è accusato (*an sit*); la seconda serie di esempi riguarda la *definitio*, cioè la discussione relativa al tipo di azione commessa che può risultare chiarita dal luogo in cui l'azione si è svolta; il terzo livello riguarda infine lo *status* più complesso e con il maggior numero di articolazioni, la *qualitas*, riguardante la qualità del gesto compiuto.

L'interesse vivo per il *locus* testimoniato dalla pagina quintilianea deve far riflettere sul modo con cui tale nozione fosse trattata in ambito declamatorio, dove, è facile presumerlo, gli *scholastici* dovevano esser chiamati presto a familiarizzare con essa. Ed infatti, in ambito declamatorio distinguono molteplici nozioni di luogo che confermano la sintesi offerta dal paragrafo di Quintiliano.

Così, ad esempio, per il genere congetturale è possibile citare il caso celebre della *controversia* 2,7, unica nella raccolta di Seneca il Vecchio a rappresentare un esempio di declamazione completa⁸, che ha per protagonisti un marito partito per affari e la moglie rimasta a casa e presto 'vittima' dei tentativi di seduzione di un vicino che morendo la nomina crede unica nel testamento. In questa circostanza, il contrasto tra la lontananza dello sposo *peregre profectus* e la vicinanza del mercante vicino di casa della donna (*in viciniam mulieris, contr. 2,7 th.*) è evocato come elemento a favore della correttezza di comportamenti dello sposo, partito per lavoro, e contro la donna che al contrario ne approfitta⁹; fino ad una esasperazione delle vicende del marito presentato più al sicuro per terra o per mare piuttosto che a casa sua (*cum ego tamdiu peregrinatus sim, nullum periculum ter-*

⁸ Se ne occupa diffusamente Berti 2007: 43-78.

⁹ Sul carattere romanzesco della controversia ha scritto Lentano 1998: 109 ss.

ra marique fugerim, plus <ista> intra unam viciniam quam ego toto mari quaesit, 2,7.1).

Se poi analizziamo qualche caso di controversia impostata sullo *status finitivus*, anche tra questi si riscontrano molteplici ricorsi alla citazione di un luogo come elemento atto a provare la consistenza di un indizio o semplicemente ad intensificare gli elementi patetici della storia: così, ad esempio, possono essere interpretati i riferimenti alla soglia della casa paterna presso la quale s'impicca la giovane donna che durante la guerra civile aveva seguito il marito contro il volere del padre schierato sul fronte opposto (*contr. 10,3*¹⁰) o ancora la descrizione della casa di un ricco presso cui penetra furtivamente un uomo per documentare un'accusa di tradimento che coinvolge il proprietario (*contr. 10,6*); e dal momento che quest'ultima controversia ruota intorno al concetto di *furtum* le categorie spaziali entrano in gioco per legittimare un'azione scarsamente giustificabile: *ruentem civitatis statum unius parietis ruina reposui* (10,6.1).

Per quel che riguarda infine lo *status qualitatatis* come esempio di ricorso al luogo si potrà ad es. citare il caso della *controversia* senecana 3, 6, della quale possediamo solo l'*excerptum*, il cui sviluppo si basa su una casa alla quale un tirannicida ha dato fuoco per uccidere il tiranno che vi si era rifugiato¹¹.

2. Dopo questa rapida disamina dei modi con cui i luoghi vengono messi a sistema all'interno dell'esercizio declamatorio, alcuni dei quali — come quello esotico in cui vivono e operano i pirati¹² — ha avuto particolare for-

¹⁰ Di questa controversia si è recentemente occupata Brescia 2015.

¹¹ Si tratta di quel particolare tipo di *qualitas adsumptiva* noto come *comparatio* in cui si pone a confronto l'azione compiuta da qualcuno con il vantaggio che ne è derivato. Vd. Calboli Montefusco 1986: 116 e Berti 2007: 122.

¹² Se ne è occupato Chambert 1999; ma cf. anche Lentano 2010.

tuna presso gli studiosi, sarà il caso di concentrarsi sullo spazio civico come luogo ideale cui i declamatori fanno ricorso, fornendo qualche esempio. Il grado zero può essere costituito da 'semplici' apostrofi¹⁷ alla *res publica* come in Ps. Quint. 249,7 (*tud te venio, res publica*) o in 315,15 (*renuntio, res publica, non uti honore constituio*) o, analogamente, alla patria come in *de cl. minor.* 11,10 (*qualem ego, illum, patria, perdidit diem*) o ancora in *Calp. 1* (*Atoror mimiens tamen, quod quaerebat, invenit, nos proditores, qui pro te, patria, sub isto militavimus*, H. 7,23-25)¹⁸: si tratta di un impiego che certamente va assimilato alle forme di apostrofe alle città¹⁵ in uso nella tradizione retorica e oratoria come, ad es., testimonio *Rhet. Her.* 4,15,22, dove sono riportati dei passi di probabile derivazione declamatoria¹⁶ dalla forte intonazione patetica. Il che ad es. dimostra il passo dell'undicesima delle *maiores*, che costituisce l'inizio della *peroratio*, resa estremamente patetizzata dalla evocazione della patria, spettatrice delle vicende del protagonista, un ricco cittadino posto a capo dell'esercito della sua città coinvolto in una guerra e accusato ingiustamente di tradimento per opera di un nemico, un povero che agiterà il rancore popolare contro il comandante causando la lapidazione dei tre figli¹⁷. Altri esempi di invocazioni alla *res publica* sono poi in *Sen. contr.* 1,4,1 (*te, res publica, invoco, quae manus meas possides*) o in 1,7,6 (*exhibeo, res publica, piratarum depositum tibi: manus hae tuae salvae ad te perlatae sunt*), contesti nei quali lo Stato è evocato sulla scena per suffragare il valore e la dedizione del protagonista, le cui mani sono state sempre al servizio della comunità¹⁸.

¹⁵ Sul ricorso all'apostrofe in ambito declamatorio vd. Citti-Pasetti 2015: 127.

¹⁶ Vd. Sussman 1994: 116.

¹⁷ Il argomento è stato esaurientemente esplorato da Degl'Innocenti Pierini 2012.

¹⁸ L'epitome tale convincimento Calboli 1993²: 321.

¹⁹ Sulla declamazione Santorelli 2014.

²⁰ Di mano della letteratura declamatoria, con particolare riguardo a *Sen. contr.* 1,4, mi sono occupato in Casamento 2004 e 2013. Sulla 'mano come personaggio' nei

Ad un livello più complesso si distingue la ripresa di uno dei moduli più nobili dell'eloquenza latina, almeno secondo i canoni fissati dalla prassi ciceroniana, quello della prosopopea¹⁹ della patria. È anche questa, infatti, una citazione dello spazio, a tutti gli effetti una delle più forti²⁰. 'Dare la voce' allo Stato significa presentarlo in carne e ossa con le fattezze di un personaggio che talvolta parla, spesso agisce, frequentemente appare come una presenza reale che popola la scena oratoria. I luoghi canonici ciceroniani faranno presto scuola: lo conferma ancora una volta Quintiliano quando in *inst.* 9,2,31 osserva che *urbes etiam populique vocem accipiunt*, evocando in particolare i passaggi celebri di Cic. *Cat.* 1,27 e 1,18²¹.

Che quello di rendere *rem publicam loquentem* (per ricorrere all'espressione ciceroniana di *Orat.* 85 adoperata per indicare ciò che un oratore *tenis non potrà fare*), presente e 'viva' attraverso l'esercizio della personificazione sia un modo che diviene canonico nella prassi declamatoria è poi facilmente dimostrabile, offrendo anzi una conferma dell'importanza stessa del motivo, concepito come una palestra per oratori che mirano ad effetti reboanti e di sicura presa sul pubblico. Nella letteratura declamatoria è pos-

corpora declamatori vd. adesso l'eccellente trattazione di Citti-Pasetti 2015: 133-141.

¹⁹ Sul suo impiego nella letteratura greca e latina vd. Stafford-Herrin 2005. Per una lettura approfondita di alcuni aspetti relativi alla prosopopea in ambito declamatorio cf. Moretti 2012.

²⁰ Per questa ragione, chi si dedica all'esercizio delle prosopopee, osserva Cicerone, dev'essere un oratore esperto e dai polmoni esercitati (Cic. *Orat.* 85). Cf. Casamento 2018.

²¹ Non è certo Cicerone il primo ad aver fatto ricorso in ambito oratorio alla personificazione di città: come conferma un passo di Rutilio Lupio già l'oratore greco Carisio se ne era servito (Rut. Lup. 2,6). Per altro verso in ambito latino cita espressamente il caso un'*urbs invictissima* che *vocem mittit* la *Rhetorica ad Herennium* in 4,53,66 come esempio di *confirmatio*, termine con cui nel trattato si nomina la prosopopea. Per un'ampia e raffinata riflessione sulla presenza di città personificate nella tradizione letteraria greca e latina vd. Degl'Innocenti Pierini 2012.

abile dunque incontrare forme di personificazione compiute, nelle quali, cioè, la patria è chiamata a perdonare insieme alle leggi – anche questo un soggetto privilegiato di personificazione²² – il terzo di tre fratelli che scende per ultimo in guerra (*ego, qui paulo ante orna (ignoscat patria, ignoscat leges!) minore sacramento tuli, decl. min. 271,13*) o colpisce la mente di un padre che dimentica di seguire e proteggere il figlio che milita insieme a lui nello stesso esercito (*decepit me ardor ille belli: ut primum signa canere coeperunt: ut primum, totum animum percussit patria sola virtus, decl. min. 315,21*).

In taluni casi, poi, prende direttamente posizione (e voce) come in *decl. min. 345,18*, dove entra nella contesa sul premio che spetta ad un tirannicida tra un giovane, che ha ucciso un tiranno, e il ricco che lo ha pagato per compiere il gesto (*tu illi dicis: 'accipe pecuniam'; res publica dicit: 'opta quod vises'*). Interviene per redarguire un ragazzo abbandonato dai genitori e che, una volta divenuto adulto e avendo agito da *vir fortis* in guerra, chiede un premio, sia pur in maniera provocatoria, le nozze con la presunta madre

*decl. min. 306,13 Si vero isto verbo immodice abuteris, respondebit tibi res publica: 'Quid mihi prodest vicisse si adhuc aliquid negare non possum? Sic mecum loquitur vobis hostis. Quid si templorum incendia petas, legum obliviones? Hoc modo et impias matris optares'*²³.

E ancora, a dire del retore Mentone, lo Stato arrossisce di vergogna a vedere uno dei suoi più valorosi combattenti che, dopo aver combattuto per tre volte eroicamente ed essendo per questa ragione a pieno titolo dispensato

²² Moratti 2012.

²³ Si tratta di un testo particolarmente interessante oltre che per la complicazione della trama proprio per la presenza delle personificazioni. Infatti, oltre a quella della patria, l'avvocato della donna introduce direttamente le parole della donna (parr. 6-9), motivando tale scelta con la necessità di esibire la sofferenza della sua assistita: *nam totos necesse est proferre gemitus (decl. min. 306,6)*.

dal prender parte a nuove battaglie, rifiuta l'idea di ritirarsi anche dinanzi al ripudio del padre (*erubescit res publica tam cicatricoso milite uti, Sen. contr. 1,8,3*).

Né manca infine l'immagine, di cui Rita Degl'Innocenti Pierini ha mostrato il carattere topico tanto nella letteratura greca quanto in quella latina, della rovinosa caduta della città, che appare in forma personificata. In questi termini è ad esempio presentata la città di Olinto, vittima della crudeltà di Filippo di Macedonia in *Sen. contr. 10,5,1* (*vidit iacentis divulsae patriae ruinas*)²⁴, o ancora la città in procinto di crollare che potrebbe stimolare l'ardore bellico del protagonista della quarta *declamatio maior*, l'uomo a cui un astronomo ha predetto che avrebbe ucciso il padre:

*decl. maior 4,19 prosilibo fortasse, tanquam sequar classici vocantis instinctum, tanquam me ruentis patriae fragor et vociferatio captae civitatis exiverit*²⁵.

3. Proprio quest'ultimo esempio del giovane che ha combattuto da *vir fortis* ma su cui incombe un destino da parricida può forse introdurre nel terzo ed ultimo esempio di spazio dedicato alla città in ambito declamatorio. L'uomo su cui grava l'oscuro presagio del *mathematicus*, l'astronomo che aveva predetto al padre che sarebbe morto per mano del figlio, è infatti un eroe e come tale combatte per la propria patria.

Si tratta di un motivo diffuso nella letteratura declamatoria ed infatti l'universo fittizio che anima l'immaginario degli *scholastici* è densamente popolato di uomini che lottano per la comunità e che poi magari finiscono per combattere tra loro per la conquista del primato di chi ha più e meglio operato per il bene comune, o, per converso, di odiosi tiranni che minacciano la città.

²⁴ Sul passo vd. Degl'Innocenti Pierini 2012 e Casamento 2016; in relazione al reiterato tema della tortura Danesi Marioni 2011-2012; Bernstein 2012.

²⁵ Sul passo Stramaglia 2013: 193-194.

In questo contesto – va da sé – la descrizione della realtà civica ha un ruolo di un certo significato, anche se non sempre tanto evidente quanto ci si potrebbe aspettare. Ad esempio, nei testi che hanno per protagonista il tiranno, una figura spesso appena scorcata, la città è presente, ma come sullo sfondo senza, cioè, che ad essa sia riconosciuto un vero ruolo. Notevole è però il tratto di isolamento, da tempo riconosciuto come la marca distintiva del tiranno²⁶: il tiranno è solo e la sua solitudine trova un preciso rispecchiamento nell'*arx*, la rocca dove ha la sua dimora e da cui non esce se non inseguito dal tirannicida (vd. Sen. *contr.* 3,6). *Occupare arcem* diviene dunque l'espressione chiara, spazialmente connotata, della presa del potere: così un padre che parla del figlio tiranno potrà dire semplicemente di averlo visto nella rocca (*ex quo vidi filium unum in arce*, Sen. *contr.* 1,1,16 ma vd. anche 1,7,17: *executus est omnia; hoc illi inter cetera obicit quod occupasse <arcem> fratrem suum ignorasset [aut dissimulavit], ut tyrannicidio quoque eius commendationem detraheret*). Fino a giungere al fulmine di un processo metonimico per cui parlare della rocca equivale *tout court* a parlare del tiranno: il che avviene nel caso della *decl. maior* 16, nella quale il timore di una donna per il figlio tenuto in ostaggio viene rappresentato in questi termini: *ego non invenio cur horreat mater arcem* (16,4)²⁷.

Analogamente, precise indicazioni spaziali, verso l'alto della rocca e verso il basso, dalla rocca, qualificano in maniera speculare l'azione del tirannocida, il quale deve salire per raggiungere la vittima predestinata (*ascensus, ferat animum, ferat ferrum* si dice dell'aspirante tirannicida in Sen. *cont.* 4,7,1) e farsi liberatore della città (così *arcem conscendi* afferma il tirannicida di *decl. min.* 345). Allo stesso modo, chi ha liberato la città

²⁶ Vd. Lalszewo 1985: 44-45.

²⁷ Nel suo recente commento Santorelli 2014 richiama Chor. *Decl.* 7, 8 Foerster-Richters in cui della rocca si dice che è τῆς δυναστείας ἄρπιον.

dalla minaccia del tiranno va incontro a festeggiamenti come in Sen. *contr.* 9,4,4: *ut vidi tyrannicidam ex arce descendentem, nihil prius quam manus osculatus sum*. Lo stesso vale per chi depone la tirannide come accade al protagonista della *decl. min.* 267: *num ego possum continere lacrimas quotiens illum locum video a quo tam libenter descendi?*

In taluni casi è poi possibile identificare luoghi precisi di una Roma singolarmente evocata per accrescere di volta in volta tratti di realtà o per aumentare la drammaticità della situazione. Il che ad es. avviene nell'*excerptum* 18²⁸ di Calpurnio Flacco, in cui un gruppo di giovani *abdicati* si presenta in armi *ad curiam* per chiedere ai senatori, colti nel bel mezzo di una seduta, che sia loro concesso un ritorno alla condizione originaria di figli. Il foro è invece l'involontario protagonista della *decl. min.* 274 perché in esso è morto, colpito da un fulmine, un tiranno che passava di lì. Una *lex declamatoria*²⁹ impone che chi sia colpito a morte da un fulmine dev'esser sepolto lì dove è caduto; mentre un'altra legge – da qui il caso applicato di *leges contrariae* – sancisce che il corpo del tiranno dev'esser gettato *extra fines*. Se, come rileva il Maestro, in casi di questo genere occorrerà realizzare una *comparatio legum*, è necessario osservare quale delle due leggi sia più utile e necessaria alla collettività (*utra utilior et magis necessaria civitati sit quaerendum est, decl. min.* 274,1). La declamazione rifletterà quindi sul valore non solo simbolico dello spazio in questione, fino ad affermare in maniera provocatoria che sarebbe allora preferibile lasciare il foro, definito tempio della Pace, a sepolcri e busti contenenti resti tutt'altro che fausti, o trasferire altrove i processi che abitualmente vi si svolgono:

decl. min. 274,9 *Forum quod mihi templum quoddam Pacis videtur, in quo iura exercentur, propter quod leges valent, bustis occupabimus, infensis cineribus poi-*

²⁸ Su cui vd. adesso Manncring 2017.

²⁹ Probabilmente ispirata al diritto attico. Vd. Wycisk 2008: 205-206 per i precedenti greci.

tu nus' *Tantum hercule potius relinquamus tyranni sepulchro; mutemus locum iudicium*

La città è infine il luogo per il quale vive e opera il *vir fortis*. Così avviene in un caso per altro verso estremo come quello rappresentato dalla *decl. min.* 266. L'antefatto della vicenda origina dalla condizione di un uomo, accusato di tradimento e mandato in esilio; in seguito ad una guerra, la città delibera il rientro di tutti gli esuli. L'uomo torna, va in guerra, agisce da eroe e, ottenuto il premio che spetta al *vir fortis*, chiede una nuova celebrazione del processo che lo aveva visto condannato. La declamazione ha giustamente attratto l'attenzione dei giuristi – ma non tanto quanto forse il testo meriterebbe – per il fatto che vi si affronta una questione giuridica molto dibattuta nei diritti moderni, che non sembra aver avuto una reale applicazione a Roma, sintetizzabile nella formula *ne bis in idem*, che cioè non si possa essere processati una seconda volta per un medesimo reato. Tuttavia, a emettere è anche il carattere singolare di quest'uomo talmente legato alla propria città, oltre che al proprio onore, da sollecitare un nuovo processo rivendicando di farlo per la città stessa: *non sit pro me; sed est pro civitate* (*decl. min.* 266,9); solo così, infatti, con un nuovo processo, si potrà sgombrare l'ombra del dubbio di avere un traditore tra la comunità: *vos proditores in civitate sinetis esse...?*

Notevole, su altro versante, il caso della *decl. min.* 253¹⁰, nella quale un uomo, uccisore del tiranno che dominava la città, vuole che la comunità lo consegnasse al tiranno della città vicina e davanti ad un netto rifiuto avanza una proposta di legge per essere consegnato, che egli dichiara essere nell'interesse della comunità (*rogationem fero utile civitati*, *decl. min.* 253,3); per quest'uomo il bene della collettività viene prima di ogni rischio alla sua persona: ma, soprattutto, i pericoli cui la città può incorrere sono tali – un assalto di nemici, fattorie in fiamme, le messi tagliate, la fuga dei contadini

¹⁰ Cf. Casamento (in corso di stampa).

verso la città, le greggi spinte tra le mura, le fortificazioni assediate, le torri scosse, quando i giovani saranno strappati all'abbraccio delle madri per essere arruolati – che troppo tardi giungerà il rammarico di aver risparmiato la vita di un solo uomo a così caro prezzo:

decl. min. 253,4 *facile est ista in contionibus et conciliis despiciere dicendo: iam si exercitus hostium intra fines nostros fuerit, si ardere villas, si frugifera succidi, si fugam rusticorum in urbem, si compulsa intra muros pecora viderimus, si moenia oppugnabuntur, si turres quatentur, si ad dilectum ab amplexu matrum iuvenes rapiuntur, quam sero poenitebit tam caro uni peperisse!*

L'eroe che vuol immolarsi per il bene della città vicina, dopo aver salvato la propria, è già proiettato nella sua nuova missione: 'guardino con che volto affronto il tiranno, con che sicurezza mi presento al suo tribunale, come non hanno effetto su di me le sue minacce e perfino le torture. Queste persone potrebbero essere incitate dal mio coraggio e dalla mia disposizione d'animo':

decl. min. 253,8 *videant quo vultu tyrannum feram, quam intrepidus tribunali eius adsistam, quam me nihil minae, nihil supplicia ipsa moveant. Potest fieri ut exhortetur illos hic animus meus, haec mea mens.*

I luoghi dell'altra città sono evocati come realtà concreta che costituisce il nuovo banco di prova della grandezza d'animo dell'uomo pronto al sacrificio personale. Un'ulteriore prova di come lo spazio civico offra il giusto rispecchiamento per il *vir fortis*, ma anche, in ultima analisi, la conferma di quanto esso sia presente nello 'spazio' – pur solo apparente – di cui si anima la declamazione.

Bibliografia

- Achard, A. (1994), *Cicéron de l'invention*, Paris.
 Berardi, F. (2012), *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia.

- Henderson, N.W. (2012), "Torture Her until She Lies: Torture, Testimony, and Social Status in Roman Rhetorical Education", *Greece & Rome* 59, pp. 169-181.
- Herr, F. (2007), *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.
- Herr, F. (2015), "Law in Declamation: The *status legales* in Senecan *controversiae*", in: E. Annas - E. Citti-B. Huelsenbeck (eds.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-Munich - Boston, pp. 7-34.
- Herr, F. (2009), "Un frammento di una declamazione di Cicerone e due *controversiae* senecane", *Dictynna* 6, <http://dictynna.revues.org/247>.
- Herr, F. (2011), "Le *controversiae* della raccolta di Seneca il Vecchio e la dottrina degli *status*", *Rhetorica* 32, pp. 93-147.
- Herr, F. (2015), "Declamazione e mito", in: M. Lentano (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, pp. 59-88.
- Calboli Montefusco, L. (1986), *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Calboli Montefusco, L. (1979), *Consulti Fortunatiani Ars rhetorica*, Bologna.
- Casamento, A. (2004), "Le mani dell'eroe. In nota a Sen. *contr.* 1,4", *Pan* 22, pp. 141-153.
- Casamento, A. (2012), "Apparizioni, fantasmi e altre 'ombre' in morte e resurrezione dello Stato. Fictio, allegoria e strategie oratorie nella *Pro Milone* di Cicerone", in: G. Moretti - A. Bonandini (a cura di), *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, pp. 139-169.
- Casamento, A. (2013), "*Ignosce, non possum*. Modelli declamatori e tragici a confronto: padri e figli tra declamazione e tragedia", *Pan. Rivista di Filologia Latina* 1, pp. 95-107.
- Casamento, A. (2016), "Parrasio e i limiti dell'arte. Una lettura di Seneca *contr.* 10,5", in: L. Calboli Montefusco - M.S. Celentano (eds.), *Papers on Rhetoric VIII*, Perugia, pp. 57-85.
- Casamento, A. (2018), "The Eloquence of Publius Sulpicius Rufus and Gaius Aurelius Cotta in Cicero's *Brutus*", in: C. Gray - A. Balbo - R. Marshall - C. Steel (ed.), *Reading Republican Oratory. Reconstructions, Contexts, Reception*, Oxford, pp. 59-74.

- Casamento, A. (in corso di stampa), "Serve ancora uccidere i tiranni? A proposito di Ps. Quint. *decl. min.* 253", *Maius*.
- Chamberl, R. (1999), "Pirates et voyageurs dans les Controverses de Sénèque le Père", *REL* 77, pp. 149-169.
- Citti, F. - Pasetti, I. (2015), "Declamazione e stilistica", in: M. Lentano (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, pp. 19-57.
- Clark, A.C. (1895), *M. Tullii Ciceronis pro T. Annio Milone ad iudices oratio*, Oxford (r.a. Amsterdam 1967).
- Damasci Marioni, G. (2011-2012), "Lo spettacolo della crudeltà. Mutilazioni e torture in due *controversiae* (10,4 e 5) di Seneca Retore (e nel cinema d'oggi)", *Quaderni di Anazetesis* 9, pp. 17-45.
- Degl'Innocenti Pierini, R. (2012), "Le città personificate nella Roma repubblicana: fenomenologia di un motivo letterario tra retorica e poesia", in: G. Moretti - A. Bonandini (a cura di), *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, pp. 215-247.
- Fedeli, P. (1990), *Cicerone. In difesa di Milone*, Venezia.
- Lentano, M. (1998), *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Napoli.
- Lentano, M. (2010), "La figlia del pirata. Idee per un commento a Seneca, *Controversiae* 1,6", *Annali Online di Lettere - Ferrara* 1, pp. 89-106.
- Mal-Maeder, D. van (2007), *La fiction des déclamations*, Leiden.
- Mannering, J.F. (2017), "Declamation 2.0 - Reading Calpurnius Whole", in: M.T. Dinter - C. Guérin - M. Martinho (eds.), *Reading Roman Declamation - Calpurnius Flaccus*, Berlin - Boston, pp. 9-44.
- Mastrososa, I. (2003), "Quintilian and the judges: Rhetorical Rules and Psychological strategies in the 4th book of the *Institutio Oratoria*", in: O. Tellegen-Couperus (ed. by), *Quintilian and the Law. The Art of Persuasion in Law and Politics*, Leuven, pp. 67-79.
- Moretti, G. (2012), "Allegorie della legge. Prosopopea delle leggi e appello alle leggi personificate: un topos retorico (e le sue trasformazioni) dal Critone platonico alla tradizione declamatoria", in: G. Moretti - A. Bonandini (a cura di), *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, pp. 53-121.

- Bernard, E. - Winterbottom, M. (2006), *Quintilian Institutio Oratoria Book 2. Introduction, Text, Commentary*, Oxford.
- Santorelli, B. (2014), [Quintiliano], *Il ricco accusato di tradimento. Gli amici giovani (Declamazioni maggiori, 11; 16)*, Cassino.
- Stadford, E. - Herrin J. (eds.) (2005), *Personification in the Greek World: from Antiquity to Byzantium*, Aldershot.
- Stamagla, A. (2010), "Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routine' scolastiche nell'insegnamento retorico antico", in L. Del Corso - O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento I*, Cassino, pp. 111-151.
- Stamagla, A. (2013), [Quintiliano], *L'astrologo (Declamazioni maggiori, 4)*, Cassino.
- Stronach, L.A. (1994), *The Declamations of Calpurnius Flaccus, Text, Translation and Commentary*, Leiden - New York-Köln.
- Tulio, R. (1985), "Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina", *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* 9, pp. 1-141.
- Vasaly, A. (1993), *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley - Los Angeles - London.
- Wacker, E. (2008), *Quidquid in foro fieri potest - Studien zum römischen Recht bei Quintilian*, Berlin.

L'eloquenza ironica e minacciosa di Polifemo⁷

Maria Silvana Celentano

Abstract: In the *Odyssey* Polyphemus is described as a creature halfway between an animal and a human being: a ferocious, eloquent predator. In this paper the Cyclops' ability to practice irony is analysed in detail. Privileged rhetorical source is Demetrius, *On style*.

Keywords: Polyphemus; *Odyssey*; Eloquence; Irony; Demetrius' *On Style*.

Nel racconto omerico i Ciclopi sono descritti come esseri primordiali e ferini, asociali e indifferenti ai contatti con il mondo esterno, dediti unicamente alla pastorizia, privi del minimo interesse a modificare l'ambiente naturale in cui sono insediati, pur ricco di risorse di vario genere. Rifuggono la vita di relazione tra di loro, o con altri; non hanno leggi o norme di convivenza sociale, né principi etici condivisi, a guida di comportamenti individuali. In termini etnoantropologici rappresentano insomma il paradigma esemplare dell'alterità rispetto ad Odisseo e ai suoi compagni, rispetto ai Greci tutti, rispetto al mondo civilizzato:

Hom. *Od.* 9,106-142

Κυκλώπων δ' ἔς γαῖαν ὑπερφύλων ἄθεμιστων
 ἰκόμεθ', οἳ ῥα θεοῖσι κειροθότες ἀθανάτοισιν
 οὔτε φυτεύουσιν ζερεῖν φυτόν οὔτ' ἀρόουσιν

⁷ Di recente ho avuto occasione di intervenire sull'ironia che Polifemo pratica o che su di lui ricade: ricordo in particolare il Convegno "Marginali" sul testo e nel testo, Maccrata, 12-14 aprile 2018, e le *Journées d'étude en hommage a Pierre Chiron*, Paris UPEC 21-22 giugno 2018. Per alcune considerazioni più generali sulle attitudini eloquenti del Ciclope in contesti poetici differenti (da Omero a Teocrito, a Ovidio) rinvio a Celentano 2008, 2010, 2017.